

La «lady di ferro» incontrerà il presidente francese per discutere della crisi del Golfo e degli ostaggi

In serata l'avvio fra i 12 del «summit delle polemiche» Unione politica e monetaria fra gli argomenti roventi

Thatcher-Mitterrand A Roma vertice nel vertice



scorso del coordinamento alla Thatcher, qualunque sia l'argomento, non piace per nulla, come non gradisce le continue sottolineature europee sul funzionamento dell'embargo (fonti diplomatiche a Bruxelles parlano di un Saddam alla disperata ricerca di prestiti per pagare gli affitti e mantenere le ambasciate all'estero). Così ieri il ministro degli Esteri Hurd è andato a incontrare anche il cancelliere Kohl.

Insomma, dopo tutte le polemiche sull'unione economica e monetaria e sulla paura inglese che a Roma si possa decidere la fatidica data che segnerà l'inizio della seconda fase e ci si avvia decisamente sulla strada che porterà alla moneta unica europea, ecco spuntare la polemica sul Golfo

che sarà indubbiamente il tema centrale del vertice di oggi e domani. Sulla crisi del Golfo l'onorevole Rubbi (Pci), vicepresidente della Commissione Esteri della Camera, ha affermato: «La missione di pace della forza militare schierata in Arabia Saudita e nel Golfo Persico non deve essere modificata. Anche la sua consistenza complessiva va considerata nell'ambito di questa missione. Lo sforzo va indirizzato alla piena applicazione delle risoluzioni Onu e a cercare una soluzione negoziata e pacifica della crisi. È sperabile che nell'ambito di Roma dei capi di Stato di governo dei 12 paesi della Cee emergano a questo riguardo posizioni chiare e univoche».

Ma l'elenco dei punti di frizione non è esaurito: c'è anche il rapporto preliminare dei rappresentanti personali dei ministri degli Esteri sull'Unione politica. E qui i temi che dividono sono soprattutto quelli che riguardano i dossier sicurezza e difesa (alcuni Paesi tra cui Inghilterra, Danimarca e Portogallo paventano possibili indebolimenti del ruolo della Nato e la Francia non vuole rinunciare all'Ueo) e politica

estera comune europea, nonché il possibile accresciuto ruolo e potere del Parlamento europeo. I dodici affrontano per la prima volta questi temi, a livello dei capi di Stato e di governo visto il tempo a disposizione sarà difficile che si giunga a una qualsiasi conclusione, più che altro la discussione dovrebbe servire per fissare i termini e la preparazione della conferenza intergovernativa sull'Unione politica che si svolgerà a dicembre a Roma. Altrettanto difficile è poi capire se si parlerà del rapporto Carli e se verrà fissata la famosa data della seconda fase: numerose indiscrezioni fanno pensare che si fissi a una data, ma sarà solo quella dell'altra conferenza intergovernativa di dicembre e cioè sull'unione economica monetaria.

All'ordine del giorno restano quindi la Dichiarazione transatlantica (i cui tengono moltissimo gli Usa e Andreotti) e la preparazione del vertice Cee. Infine i 12 ascolteranno Jacques Delors riferire circa l'impossibilità, vista l'attuale situazione sovietica, di predisporre un piano di intervento finanziario per l'Urss.



A lato, Margaret Thatcher; in basso, il primo ministro greco Constantinos Mitsotakis e il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

Stasera, ore 18,30, si apre a palazzo Madama il vertice straordinario dei capi di Stato e di governo dell'Europa. Lo hanno già battezzato il «summit delle polemiche», soprattutto per le bordate che Londra ha sparato contro il semestre di presidenza italiana. Anche i tedeschi sono stati molto polemici. Al centro dei lavori sarà sicuramente la crisi del Golfo e in particolare la questione degli ostaggi.

SILVIO TREVISANI

ROMA. Margaret Thatcher arriverà stamattina presto accompagnata dal ministro degli Esteri Hurd e si incontrerà subito con François Mitterrand per una colazione nella residenza dell'ambasciatore britannico con il presidente francese. La Thatcher, che può essere considerata insolita sembra avere il sapore di una mossa preventiva: l'Inghilterra teme che l'Europa, dopo il gesto di Saddam sugli ostaggi francesi e soprattutto dopo la decisione americana di aumentare il contingente dei marines nel deserto, possa subire la tentazione di una nuova ed autonoma iniziativa per una soluzione ne-

giaziale della crisi. La Thatcher, sin dal primo giorno, non aveva mai approvato che i 12 andassero al di là di una convinta adesione alle scelte Usa, e in diverse occasioni aveva anzi criticato la Cee perché si era mostrata troppo timida sull'invio di armi e soldati. Così oggi, onde evitare sorprese, cercherà di convincere Mitterrand, che si trova in una situazione delicata dopo la decisione di Saddam, che al vertice venga approvato «un energico documento che ribadisca la condanna dell'invasione del Kuwait» e basta. E che soprattutto venga isolata la posizione, avanzata anche da Roma, che non ci si limiti alla condanna ma che l'Europa invii un mes-

Secondo autorevoli fonti il segretario di Stato andrà in Arabia per concordare la data del blitz contro l'Irak. Messaggio di Saddam a Gorbaciov e Mitterrand. Ma per i sovietici Baghdad rifiuta il negoziato

Baker chiederà a re Fahd l'ok per l'attacco

Occhetto e Napolitano all'ambasciatore iracheno «Baghdad deve liberare tutti gli ostaggi»

ROMA. Il segretario del Pci Achille Occhetto e Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra, hanno ricevuto ieri la visita dell'ambasciatore iracheno a Roma, Mohammed Said Kadin Al Sakh, che si appresta a rientrare a Baghdad per ricoprire un incarico al ministero degli Esteri.

«Abbiamo ricevuto l'ambasciatore iracheno, su sua richiesta, in visita di cortesia», ha detto Occhetto - e l'incontro ci ha fornito l'occasione per ribadire i nostri giudizi sulla gravità dell'invasione del Kuwait e dei successivi comportamenti iracheni». Occhetto ricorda di aver inoltre ribadito il punto di vista del Pci «sulla necessità che l'Irak si disponga con ambiguità ad ottemperare alla richiesta contenuta nelle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ritirando le proprie forze

dal Kuwait, contribuendo a rendere possibile una soluzione politica della crisi. E secondo il segretario del Pci «per questa soluzione dobbiamo sviluppare una più intensa iniziativa anche l'Italia e la Comunità europea». Nel colloquio gli esponenti del Pci hanno affrontato il problema degli ostaggi esprimendo «la più viva preoccupazione per la sorte degli italiani trattenuti» e hanno sollecitato «insieme alla massima garanzia per la tutela della loro salute e delle loro condizioni materiali, una decisione di piena restituzione della libertà di movimento per tutti i cittadini stranieri illegalmente trattenuti in Irak».

«Su quest'ultimo punto - ha detto Occhetto - abbiamo registrato un ascolto più attento». L'ambasciatore iracheno è stato ricevuto anche da Craxi.

Baker va a sorpresa in Arabia. Secondo le agenzie di stampa Usa a chiedere la nulla-osta saudita all'attacco contro l'Irak, Saddam Hussein dice ora alla tv francese di essere pronto a discutere una soluzione «giusta e pacifica» e fa appello a Mitterrand e Gorbaciov. Ma l'ambasciatore sovietico all'Onu raggela le speranze dicendo di non ritenere che l'Irak sia interessato ad una composizione negoziata.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'improvvisa decisione di Bush di mandare nuovamente il suo segretario di Stato Baker nella capitale saudita viene presentato come il più forte ultimatum Usa sinora a Saddam Hussein. Baker, confermano fonti ufficiali americane, andrà a Riad nei prossimi giorni. Le agenzie di stampa Usa dicono che va a chiedere il permesso di lanciare l'attacco contro l'Irak e a concordare con re Fahd la data del blitz. Secondo fonti diplomatiche arabe nella capitale americana il messaggio che Bush manda ai sauditi è che la Casa Bianca non intende transigere ed addivene a compromessi su un ritiro totale e incondizionato degli iracheni dal Kuwait. Non è escluso che,

come in agosto Cheney aveva ottenuto dai Sauditi il permesso di inviare le truppe a loro difesa mostrandogli «prove» dell'intenzione irachena di invadere il loro paese, Baker intende premettere e far sbollire le loro velleità di soluzione tra Arabia Saudita e Kuwait. Baker intende complicità iracheni contro la sua persona. L'ambasciatore saudita a Washington, il principe Bandar bin Sultan, dopo aver incontrato il sottosegretario di Stato per gli affari politici Robert Kimmitt e il massimo esperto di contro-terrorismo dell'amministrazione Morris Busbie ha confermato che si tratta di un viaggio decisivo e si è vicini al dunque («Non c'è un istante da perdere»). Molti cominciano a rite-

presentanti dei paesi non allineati, lo stesso ambasciatore di Mosca Yul Vorontsov ha raggelato le speranze saudite da queste aperture irachene, e dalle missioni in Medio Oriente dell'inviato speciale di Gorbaciov Primakov sostenendo che al momento non esistono elementi tali da far ritenere che Saddam Hussein sia davvero interessato ad una composizione pacifica della crisi.

In un'intervista trasmessa ieri dalla rete tv francese La Cinq, il despota iracheno ha lanciato ancora una volta un segnale distensivo dicendo di essere pronto a discutere tutti i problemi del Medio Oriente, compresa la questione Kuwaiti.

«Vedrete che da ora in avanti l'Irak è pronto a rispondere positivamente alla comunità internazionale nella ricerca di una soluzione giusta e pacifica», ha detto, aggiungendo di aver inviato un messaggio personale a Mitterrand, alla vigilia degli incontri che avrà con Gorbaciov a Parigi domenica e lunedì, in cui si dice «aperto ad ogni idea, ogni commento da parte di Mitterrand e da parte di Gorbaciov sulla situazione nella regione». Ma al palazzo di vetro dell'Onu a New York, in un incontro con rap-

presentanti dei paesi non allineati, lo stesso ambasciatore di Mosca Yul Vorontsov ha raggelato le speranze saudite da queste aperture irachene, e dalle missioni in Medio Oriente dell'inviato speciale di Gorbaciov Primakov sostenendo che al momento non esistono elementi tali da far ritenere che Saddam Hussein sia davvero interessato ad una composizione pacifica della crisi.

In un'intervista trasmessa ieri dalla rete tv francese La Cinq, il despota iracheno ha lanciato ancora una volta un segnale distensivo dicendo di essere pronto a discutere tutti i problemi del Medio Oriente, compresa la questione Kuwaiti.

«Vedrete che da ora in avanti l'Irak è pronto a rispondere positivamente alla comunità internazionale nella ricerca di una soluzione giusta e pacifica», ha detto, aggiungendo di aver inviato un messaggio personale a Mitterrand, alla vigilia degli incontri che avrà con Gorbaciov a Parigi domenica e lunedì, in cui si dice «aperto ad ogni idea, ogni commento da parte di Mitterrand e da parte di Gorbaciov sulla situazione nella regione». Ma al palazzo di vetro dell'Onu a New York, in un incontro con rap-

Castro contro Mosca «I suoi giornali ci denigrano»



La stampa sovietica da un certo tempo ha cominciato a «denigrare» l'isola di Fidel Castro (nella foto) ed a presentare un quadro «deformato» della realtà di Cuba. Lo ha scritto l'ambasciatore dell'Avana a Mosca in una lettera pubblicata dalla Pravda. Dopo aver constatato che «negli ultimi tempi sulla stampa sovietica appaiono sempre con maggiore frequenza articoli che travisano il senso dei rapporti cubano-sovietici» l'ambasciatore punta il dito contro i due corrispondenti all'Avana del giornale dei giovani comunisti *Komsomolskaya Pravda*, Aleksandr Novikov Nella lettera, gli articoli di Novikov vengono definiti «una ingerenza negli affari interni di Cuba» e vi si denuncia una «mancanza di rispetto nei confronti del popolo cubano».

Arrestato l'ex vicesindaco «rosso» di Liverpool

Derek Hatton, l'ex vicesindaco «rosso» di Liverpool espulso dal Partito Laburista per estremismo nel 1986, è stato arrestato ieri con l'accusa di corruzione. Nell'ambito della stessa inchiesta, che riguarda la vendita di proprietà comunali dal 1985 ad oggi, sono state fermate altre 21 persone. L'operazione è scattata ieri mattina. 280 agenti hanno rovistato in case ed uffici di amministratori ed ex amministratori laburisti della terza città d'Inghilterra, alla ricerca di ulteriori prove di corruzione e falsi. La perquisizione in casa di Hatton è durata due ore e mezza. Dal 1981 al 1986 Hatton fu vicesindaco di Liverpool. Lui e gli altri amministratori facevano parte della corrente «Militant» che rivendicava «pochissime e molte spese pubbliche». Nel 1985 il leader laburista Kinnoch sterzò contro i «Militant» un'offensiva politica, accusandoli di pessima amministrazione e di aver costretto un partito nel partito, che si concluse con la loro espulsione dal Labour party. Per far quadrare i dissesti contabili della città, l'amministrazione comunale nel corso di numerosi anni ha fatto ricorso a massicce vendite di proprietà pubbliche, terreni ed edifici. Molte di queste vendite sarebbero state fatte con criteri arbitrari. Da qui l'odierna ruffica di incriminazioni.

Washington toglie il veto a comunisti e omosessuali

Comunisti, omosessuali e malati di Aids non incontreranno più insormontabili ostacoli per entrare negli Stati Uniti. Il congresso americano ha approvato ieri una legge sull'immigrazione - di portata storica - che fa piazza pulita delle restrizioni «politiche e mediche» in vigore dagli anni cinquanta, dall'epoca del maccartismo. Negli ultimi anni i parlamentari americani avevano «puro» in gran parte ammantato la legge Mc Carren-Walter del 1954 che proibiva la concessione di visti di ingresso in Usa a stranieri di fede comunista. L'«Immigration Bill» varato ieri dal congresso stabilisce che il dipartimento di Stato può negare visti di ingresso per ragioni ideologiche solo in casi eccezionali, quando sono in gioco vitali interessi di politica estera. Perché fosse annullata ogni discriminazione contro gli omosessuali - anch'essi messi al bando dal Mc Carren-Walter Act - è bastato come un leone e con successo Barney Frank, l'unico deputato dichiaratamente «gay» per gli stranieri malati di Aids la vittoria è solo parziale. Il congresso ha solo autorizzato il ministero della sanità a rimuovere dalla lista degli indesiderabili chi soffre della mortale sindrome del sistema immunitario. Il ministero è d'accordo per la linea permessa. L'Aids non è una malattia infettiva ma venerea, non rappresenta un «pericolo pubblico». Questo punto di vista non è però condiviso dai settori più conservatori dell'amministrazione Bush. Con il nuovo «Immigration Bill» il congresso ha aumentato da mezzo milione a 700.000 all'anno la quota di stranieri che potranno stabilirsi negli Usa nel 1991, 1992 e 1993. Sarà data priorità a chi esercita mestieri qualificati. Le porte dell'America saranno particolarmente spalancate per scienziati e ingegneri.

Uomo favorito per la nomina democratica nel 1992

Il governatore italo-americano dello Stato di New York, Mario Cuomo, è il favorito tra i candidati democratici alla presidenza del 1992, un sondaggio Nbc-Wall Street Journal lo dà in testa alla preferenza per la nomination con il 21 per cento, seguito da Jesse Jackson (17%) e dal «numero due» dello scotto Michael Dukakis (17%) nella «corsa» dell'88. Lloyd Bentsen (14%) Se però le elezioni si svolgessero oggi, Cuomo non ce la farebbe ad arrivare alla Casa Bianca. Lo battebbe George Bush che nello stesso sondaggio ha totalizzato il 32 per cento. Al governatore italo-americano andrebbe il 55% dei consensi.

Uister Ucciso membro Sinn Fein

Ancora sangue nell'Irlanda del nord. Un uomo è stato ucciso a colpi di arma da fuoco a Cookstown, a circa 45 chilometri da Belfast. La vittima apparteneva al Sinn Fein, il braccio politico dell'Ira, secondo quanto reso noto dallo stesso movimento. La polizia ha precisato che l'uomo, di religione cattolica, è stato assassinato mentre era in visita da amici. Si tratta del diciottesimo omicidio avvenuto nella provincia di Belfast nelle ultime quattro settimane.

VIRGINIA LOVI



manifestazione di giovani palestinesi

GERUSALEMME. La colpa dei tragici eventi dell'8 ottobre tocca tutta dei palestinesi. I palestinesi hanno sparato perché si trovavano in pericolo di vita. Ma poiché i servizi d'informazione avevano presavventato della «volgarità» che si stava parlando, si potevano adottare misure preventive «di distensione» tali da evitare la necessità di ricorrere alle armi, se non è avvenuto, la responsabilità è di tre alti ufficiali di

Il rapporto sulla strage nella spianata delle Moschee fa propria la tesi governativa Shamir si salva l'anima, la sua inchiesta accusa i palestinesi e solo 3 poliziotti

I gravi scontri di lunedì 8 ottobre sulla spianata delle moschee sono stati provocati dai palestinesi, l'uso delle armi da parte degli agenti era in quelle circostanze inevitabile: queste le conclusioni della commissione d'inchiesta nominata da Shamir, che fa dunque propria la tesi del governo. Il rapporto offre tuttavia come capi espiatori tre alti ufficiali di polizia, accusati di non aver saputo prevenire gli incidenti.

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUZZI

polizia che non hanno messo in campo misure e forze sufficienti e che, peggio ancora, non si trovavano «al posto giusto» al momento degli incidenti. Da questo punto di vista il rapporto Zamir è a modo suo un capolavoro: esso infatti dà pienamente (e politicamente) ragione a Shamir e al suo governo, ma al tempo stesso fornisce al primo ministro l'opportunità di offrire all'opinione pubblica dei capi espiatori fa-

cilmente sacrificabili, anche se la commissione non suggerisce espressamente misure a carico dei citati ufficiali perché - dice il rapporto - «questo non era il suo compito». Gli ufficiali in questione sono l'ispettore generale Yaacov Termer, il comandante della Regione Sud, Rahamin Comori e il capo della polizia di Gerusalemme, Aryeh Bibi. Il rapporto della commissione d'inchiesta, che consta di

ben sessanta pagine, è stato consegnato a Shamir ieri in fine mattinata, poco prima che cominciasse la parentesi festiva del sabato il primo ministro, visibilmente soddisfatto, ha ringraziato calorosamente l'ex generale Zamir e i suoi due collaboratori, per avere svolto il loro compito in tempi così rapidi e non ha mancato di affermare che solo Israele, nel Medio Oriente, è capace di sottoporsi in modo democra-

co al giudizio di una «inchiesta indipendente», come se potesse essere considerata davvero «indipendente» una commissione presieduta da un ex capo del Mossad, cioè dei servizi segreti.

Il rapporto afferma che i leader religiosi islamici per vari giorni hanno chiamato i fedeli a «difendere le moschee» malgrado la prevista «manifestazione simbolica» degli integralisti ebrei sul «monte del tempio» fosse stata vietata dalla Corte suprema. Gli eventi - sempre secondo il rapporto - sarebbero iniziati quando attraverso un altoparlante sono state lanciate grida minacciose come «Allah è grande, Jihad, massacrare gli ebrei». Una vera e propria tempesta di pietre si è abbattuta subito dopo sui poliziotti dislocati sulla spianata delle moschee, che sono stati costretti a ritirarsi. La folla si è allora scatenata contro la stazione di polizia al bordo

della spianata, dove erano rimasti bloccati due agenti, il timore che questi venissero linciati ha fatto decidere una nuova invasiore in forze. È in questa fase che è avvenuta la sparatoria, che la commissione ritiene giustificata perché gli agenti si trovavano «in reale pericolo di vita». Qui il rapporto introduce tuttavia due correzioni, rilevando che il fuoco è stato «incontrollato» perché è mancata la stretta supervisione di quegli ufficiali che «non si trovavano al posto giusto» e affermando inoltre che «in altre località della spianata (diverse dalla stazione di polizia, ndr) l'uso delle armi era pienamente giustificato solo per quanto riguarda i poliziotti che sono stati assaliti e che si trovavano in pericolo di vita». Resta insomma il dubbio che ci sia stato qualche sparò (e qualche morte) di troppo. Il rapporto nega comunque categorica-

mente che si sia sparato anche alle spalle e dagli elicotteri, come denunciato dai palestinesi e da organizzazioni per i diritti civili.

Una copia del rapporto sarà rimessa al segretario generale dell'Onu, ma è fin troppo facile prevedere che questo non basterà a soddisfare le richieste di chiarezza e di giustizia avanzate dalla comunità internazionale. Il giornalista palestinese Hanna Siniora ha detto che le conclusioni della commissione Zamir «dimostrano che c'è bisogno di un'inchiesta realmente indipendente, né palestinese, né israeliana». E il professor Saeb Rikat, di Nabulus, ha osservato ironicamente che «Israele vuole che tutto il mondo accetti i risultati di questa inchiesta mentre lo stesso Israele rifiuta di accettare la risoluzione di tutto il mondo (cioè del Consiglio di sicurezza)».

Narcotraffico a Panama Una denuncia della Dea sul riciclaggio coinvolge il presidente Endara

PANAMA. Noriega era il boss del narcotraffico che ruota intorno a Panama ma anche il nuovo presidente non sembra esserne del tutto estraneo. Una implicazione di Guillermo Endara, il nuovo capo dello Stato defraudato della vittoria dai brogli del generale e rimesso in piedi dall'intervento dei marines contro Noriega, emerge da una denuncia della Dea (l'ente anti droga Usa) sul riciclaggio di denaro della cocaina in una banca di Panama. La denuncia della Dea ha come protagonista il «Banco Interamericano» e come soggetto alcuni movimenti di capitale realizzati negli ultimi mesi del 1989 da Gonzalo Rodriguez Gacha, il defunto del colombiano Pablo Escobar, ucciso dalla polizia di Barco il 15 dicembre di quell'anno. Gacha utilizzò la Banca per evitare la confisca di una parte dei suoi fondi, alme-

no dieci milioni di dollari. La «connection» con Endara nasce non solo dal fatto che egli è proprietario del 2% del «Banco Interamericano» ma soprattutto dal rapporto che lo lega da molti anni con il proprietario dell'«Interamericano», il finanziere Guillermo Ronderos. I due, infatti, sono soci in tre diverse società, due assicurative e una immobiliare.

La filtrazione della notizia viene interpretata a Panama come una forma di pressione americana sul presidente. Stati Uniti e Panama stanno negoziando un nuovo trattato di assistenza legale nel quale gli americani pretendono una condizione piuttosto compromettente per il sistema bancario dello stato del Canale. Ciò la possibilità di superare il segreto bancario indagando sui conti al fine di perseguire presunti delitti fiscali.